

INTRODUZIONE

Musicologo e musicista hanno rappresentato, in questi ultimi decenni, due entità distinte. Il musicologo è quasi sempre uno studioso di preparazione o di inclinazione più teorica che pratica e che possiede conoscenze scientifiche e letterarie di gran lunga superiori a quelle musicali pratiche. Il musicologo è stato ed è tuttora di grande aiuto al musicista pratico nel suo rendere nota una grande mole di documenti riguardanti la prassi esecutiva delle epoche passate, in particolare del Rinascimento e del Barocco. Ciò nonostante, sembra quasi che il musicologo e il musicista pratico lavorino su due piani paralleli destinati a non incontrarsi mai: da un lato la musicologia spesso dimostra di essere fine a se stessa o comunque non destinata a scopi immediatamente pratici, dall'altro il musicista è di solito abbastanza recalcitrante nell'apprendere tecniche esecutive diverse da quelle imparate in conservatorio.

Come risolvere questo problema? Qualcuno lo ha già fatto fondendo nella stessa persona le due specialità: questo sembra difficile – e forse lo è – ma probabilmente è l'unica soluzione possibile per lo sviluppo futuro della prassi esecutiva della musica antica. Qualcuno potrebbe obiettare che anche nell'antichità convivevano 'musicisti teorici' e 'musicisti pratici', ma questi ultimi erano certamente preparati sia negli aspetti che oggi consideriamo attinenti la musicologia sia in quelli puramente pratici, cioè riguardanti la tecnica vocale e strumentale. Inoltre, gli antichi musicisti teorici avevano ben poco in comune con i moderni musicologi: essi appartenevano ad una speciale categoria di scienziati-filosofi, indagatori di speculazioni teoriche e matematiche nonché astrologiche e cabalistiche, tesi a investigare i segreti più occulti in relazione con la musica.

È quindi auspicabile che il musicista moderno approfondisca la sua conoscenza della prassi esecutiva della musica antica per poterla eseguire rispettandone la vera natura. Il presente studio, già in uso nella classe di Flauto Dolce del Conservatorio «G. B. Martini» di Bologna, rappresenta un utile supporto per giungere a questo scopo. Il contenuto delle varie sezioni è sintetico, ma, crediamo, esauriente e comprensibile a tutti coloro che desiderano elevare il proprio livello di conoscenza nel campo della musica antica o che, più semplicemente, necessitano di un'agevole guida che permetta di risolvere rapidamente eventuali dubbi di carattere storico e pratico.

Ogni sezione è preceduta da una breve introduzione che intende preparare il lettore all'argomento trattato, dal momento che il contenuto è quasi integralmente costituito da passi desunti dai trattati originali, i titoli completi dei quali vengono riportati nella bibliografia in appendice.

Le opere citate sono tra le più significative del Rinascimento e del Barocco: niente di ciò che è riportato è stato 'interpretato' dal curatore. Alcuni argomenti sono esposti citando più di una fonte, allo scopo di confrontare opinioni divergenti; altri concetti, esposti dal curatore, sono in carattere corsivo o tra parentesi quadre. Nella trascrizione dei passi originali si è privilegiata la massima comprensione possibile da parte del lettore: si è pertanto normalizzata la grafia all'uso moderno, intervenendo, in alcuni casi, anche sui vocaboli e la forma sintattica senza però intaccare i concetti espressi dall'autore e la sua personale terminologia musicale.

Si è data netta priorità ai trattati cronologicamente compresi tra le *Istitutioni harmoniche* (Venezia 1558) di Gioseffo Zarlino e il *Gradus ad Parnassum* (Wien 1725) di J. J. Fux, poiché questo periodo rappresenta l'epoca d'oro della codificazione del linguaggio musicale. Per una questione di coerenza storico-geografica si sono presi in considerazione solo i trattati italiani e le edizioni italiane dei trattati stranieri.

Si sono evitate, quando non erano necessarie, digressioni tecniche riguardanti gli specifici strumenti o la voce, onde dedicare più spazio ad argomenti che potessero interessare tutti i musicisti.

Obiettivo finale è invitare gli interessati ad utilizzare, ai fini della loro formazione musicale, gli stessi strumenti didattici di cui usufruivano gli antichi musicisti.

GIORGIO PACCHIONI